

INTRODUZIONE

Un approccio interdisciplinare al fenomeno dell'estorsione

Antonio La Spina *, *Vincenzo Militello* **

SOMMARIO: 1. Il contesto della ricerca. – 2. Aspetti giuridici dell'estorsione. – 3. L'analisi empirica. – 4. La letteratura sociologica. – 5. Valutazione delle politiche pubbliche e prospettive di politica del diritto alla luce dei risultati della ricerca.

1. *Il contesto della ricerca*

La complessità dei fenomeni criminali oggi dominati dalla presenza di organizzazioni variamente composte, spesso ramificate anche su territori non contigui, che penetrano in settori dell'economia legale anche tramite la capacità corruttiva delle istituzioni pubbliche, è lo sfondo problematico del progetto di ricerca europeo *GLODERS*¹, da cui è nato il presente volume.

In esso sono stati raccolti i contributi interdisciplinari dell'unità di ricerca presso l'attuale Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, che si è in particolare occupata del fenomeno estorsivo a partire dalla sua diffusione in alcune specifiche realtà territoriali in Sicilia e in Calabria.

L'indagine specifica condotta dall'unità di Palermo si inserisce in un disegno ben più ampio e che ha richiesto l'apporto di profili scientifici anche molto diversificati. L'ipotesi di ricerca fondamentale da cui l'intero progetto *GLODERS* ha preso le mosse è la possibilità di assumere il settore dell'estorsione come laboratorio per elaborare un modello di comportamento criminale in un mercato illecito. L'analisi doveva individuare i soggetti che vi interagiscono, le relazioni reciproche

* *Ordinario di Sociologia e Politiche pubbliche, Università L.U.I.S.S. Roma, responsabile scientifico dell'Unità di ricerca di Palermo del progetto GLODERS (fino al 28.02.2013).*

** *Ordinario di diritto penale, Università di Palermo, responsabile scientifico dell'Unità di ricerca di Palermo del progetto GLODERS (dal 1.03.2013).*

¹ *Global Dynamics of Extortion Racket Systems (GLODERS)* è un progetto cofinanziato da EU nell'ambito del VII Programma Quadro (*grant agreement* n. 315874) che si è sviluppato fra il 2012 e il 2015. Per i relativi materiali, si veda: <http://www.gloders.eu>.

nelle rispettive azioni e reazioni, le conseguenze delle scelte pubbliche sulle decisioni tanto degli attori criminali quanto delle rispettive vittime, il ruolo della società civile nella diffusione di schemi di comportamento, che possono ostacolare la diffusione del fenomeno o in via preventiva o in sede di repressione. A tal fine, la base empirica della raccolta di dati e il loro corretto inquadramento nelle categorie giuridiche era solo il primo passo per l'elaborazione di modelli di simulazione del comportamento affidato alle scienze computazionali. Ciò ha richiesto un partenariato composito di quattro unità di ricerca differenziate anche sulla base delle rispettive competenze, coordinato dall'Università del *Surrey* (GB) e che vedeva anche informatici dell'Università di *Koblenz* (RFT) e dell'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del CNR di Roma, oltre che giuristi e sociologi dell'Università di Palermo.

In particolare, compito precipuo del nostro gruppo di ricerca è stata l'analisi e l'interpretazione di documenti giudiziari relativi alle estorsioni consumate e tentate in Sicilia e in Calabria, in vista della raccolta di informazioni chiave sul fenomeno. Si è così messo a punto un database che, dopo averlo reso anonimo nei dati sensibili, è stato pubblicato nel novembre 2015: esso costituisce uno strumento unico per conoscere le caratteristiche del fenomeno estorsivo accertate nelle varie province siciliane (ben 538 casi) e nell'area di Reggio Calabria (95 casi) da documenti giudiziari (essenzialmente ordinanze di rinvio a giudizio) relativi a fatti avvenuti nell'arco temporale fra il 1998 e il 2015².

Il materiale così definito, opportunamente inquadrato nel contesto sociale e giuridico di riferimento, ha rappresentato la base per la successiva messa a punto, da parte delle altre unità di ricerca *GLODERS*, di un sofisticato programma in grado di simulare i comportamenti dei vari soggetti interagenti su un ipotetico mercato estorsivo.

L'unità di ricerca di Palermo ha contribuito al lavoro finale del progetto *GLODERS* con alcune parti di un volume in inglese in corso di pubblicazione³. Tuttavia, ha ritenuto che il ricco materiale raccolto meritasse di essere approfondito in alcuni dei suoi più rilevanti profili sociologico-giuridici, ai quali sono dedicati i vari contributi raccolti nel presente volume. Per inquadrarli correttamente, sembra opportuno chiarire il contesto giuridico complessivo e poi passarli brevemente in rassegna.

2. Aspetti giuridici dell'estorsione

Benché il reato di estorsione rientri nel nucleo classico della tutela penale del patrimonio, esso è stato oggetto di un crescente interesse da parte del legislatore/ita-

² <http://dx.doi.org/10.7802/1116>. Per una prima interpretazione cfr. già Troitzsch, *Extortion racket systems as targets for agent-based simulation models. Comparing competing simulation models and empirical data*, *Adv. Complex Syst.*, 18 (2015) (DOI: <http://dx.doi.org/10.1142/S0219525915500149>).

³ *Social Dimensions of Organized Crime. Modelling the Dynamics of Extortion Rackets* (uscirà per Springer, 2016).

liano, in parallelo alla sua progressiva attenzione a contrastare il fenomeno della criminalità organizzata di tipo mafioso. Come si rileva da ultimo dai casi raccolti nell'ambito della presente ricerca, l'estorsione è un tipico settore di attività illecita in mano ai gruppi criminali organizzati. La sua specifica caratteristica è quella di sfruttare il dato strutturale della organizzazione mafiosa – l'instaurazione in un determinato contesto territoriale di un clima di intimidazione diffusa – con i particolari requisiti del delitto di estorsione, dove la vittima è costretta anche solo con la minaccia a una determinata prestazione.

La graduale presa di coscienza di tale realtà criminologica ha posto anche l'estorsione fra le direttrici di intervento politico-criminale seguite dal legislatore in materia di contrasto alla mafia, che si sono sviluppate negli ultimi trent'anni e al cui inquadramento d'insieme è dedicato un apposito capitolo⁴.

I numerosi interventi legislativi che hanno riguardato il delitto di estorsione non hanno modificato la descrizione della condotta illecita, che è rimasta quella prevista dal codice del 1930: l'esercizio di violenza o minaccia che, costringendo taluno a fare o omettere qualche cosa, procura a sé od altri un ingiusto profitto con altrui danno.

Le modifiche hanno riguardato invece la parte sanzionatoria, che ha visto innanzitutto portare i minimi da tre a cinque anni nell'ipotesi base e, nel caso ricorrano particolari circostanze aggravanti, il minimo da quattro a sei anni ed il massimo da quindici a venti anni. Aumenti hanno riguardato anche le pene pecuniarie, tanto quelle previste per il fatto base, quanto quelle relative ai casi aggravati. Fra questi ultimi, la l. 1982/646 – che ha introdotto nel sistema penale italiano la figura speciale dell'associazione per delinquere di stampo mafioso – ha inserito anche la previsione che la violenza o minaccia sia posta in essere da un componente di una tale associazione. Cosicché oggi la forma di manifestazione più tipica di questa specie di delitto – appunto l'estorsione praticata da componenti di associazioni mafiose – è punita con una pena che arriva sino a venti anni di reclusione e a 15.000 euro di multa.

Questo tradizionale modo di reagire a fenomeni criminali considerati in espansione – strategia di innalzamento sanzionatorio – ha però dovuto fare i conti con la limitata efficacia di un intervento mirato solo sull'efficacia deterrente delle pene minacciate in astratto, che si occupa solo di incidere sulle scelte dei potenziali autori dei reati.

Nel caso dell'estorsione un ruolo importante per il verificarsi del reato gioca però anche la vittima, in quanto è colui il quale, pur se sotto la costrizione di una violenza o minaccia, realizza il comportamento attivo o omissivo dannoso per lo stesso o per altri. Va, infatti, considerato che la condizione di costrizione derivante dalla violenza o minaccia deve pur sempre lasciare un minimo di autonomia alla vittima nella realizzazione del proprio comportamento. In mancanza di un tale requisito si rientrerebbe infatti nel diverso reato di rapina, dove l'autore del reato può direttamente procurarsi il vantaggio indebito.

⁴ È il contributo di Militello, *Contrasto alle organizzazioni di tipo mafioso e sistema penale italiano*.

Il sistema penale italiano, una volta riconosciuta finalmente la forte relazione fra condotte estorsive e diffusione del fenomeno mafioso, ha dunque rivolto la propria attenzione anche alla posizione delle vittime di questa specifica attività criminale (peraltro analoga a quella delle vittime dell'usura, altra forma di criminalità patrimoniale con forte presenza mafiosa).

Per questo, da oltre 15 anni è stato istituito una forma di assicurazione da parte dello Stato per i danni derivanti dalle richieste estorsive, consistente in un contributo patrimoniale pubblico per risarcire i soggetti danneggiati da attività estorsive (o anche dall'usura: l. 23 febbraio 1999 n. 44: *Disposizioni concernenti il Fondo di solidarietà per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura*. Un analogo fondo è stato istituito *per le vittime di reati di tipo mafioso*: l. 512/99). È un dato di fatto che la pur opportuna istituzione di queste forme di sostegno alle vittime non ha inciso in modo profondo sulla difficoltà delle stesse di collaborare con le istituzioni per segnalare le richieste estorsive ed i rispettivi autori.

In proposito, i casi raccolti dal database sull'estorsione della ricerca *GLODERS* evidenziano chiaramente che i casi di resistenza della vittima alle richieste estorsive sono limitati e del tutto minoritari rispetto a quelli in cui vi è stata acquiescenza o persino connivenza con gli autori della richiesta estorsiva. Ciò sebbene la raccolta comprenda casi anche relativamente recenti, commessi in un periodo in cui l'esistenza della suddetta forma di sostegno economico pubblico alle vittime debba ritenersi ormai diffusa.

Di fronte a questa mancanza di collaborazione con il sistema statale di *law enforcement*, vi è stata una significativa reazione da parte della società civile, almeno in alcuni contesti territoriali (come a Palermo). In particolare, associazioni di cittadini hanno sviluppato da alcuni anni una campagna volta a sensibilizzare la società civile ad evitare di servirsi nei negozi che erano vittime dell'estorsione, ma che non denunciavano il reato. Ciò implicitamente assume le misure volte a sostenere le vittime (il ricordato fondo di solidarietà) come prova della loro possibilità di rivolgersi allo Stato per essere risarciti dei relativi danni e dunque dell'esistenza di un obbligo in tal senso. In tal modo, si sanziona sul piano economico l'atteggiamento di chi subisce il reato, senza collaborare con gli organi dello stato per la relativa emersione. Una tale trasformazione della visione delle vittime in collaboratori dei criminali ha finito per tradursi anche sul piano giuridico.

Un primo passaggio per l'emersione nella rappresentazione collettiva di un tale obbligo si è avuto quando alcune associazioni professionali degli imprenditori hanno previsto l'espulsione del soggetto che non collabori nei casi in questione. Successivamente, la mancata denuncia da parte delle vittime delle richieste estorsive è stata dallo stesso ordinamento statale considerata illecita e direttamente sanzionata (sia pure in via extrapenale). Ciò in quanto tale atteggiamento diffuso fra le vittime viene considerata un ostacolo al contrasto del fenomeno e una concausa della scarsa efficacia degli inasprimenti sanzionatori, applicabili come è ovvio solo ai fatti effettivamente accertati e puniti. È stata così introdotta una causa di esclusione dalle gare d'appalto a carico degli imprenditori che non abbiano denunciato reati di

estorsione e di concussione aggravata commessi a loro danno da terzi (prevista dall'art. 2, comma 19, l. 15 luglio 2009, n. 94, che ha modificato l'art. 38 del Codice dei contratti pubblici)⁵.

Benché stimolare la propensione a collaborare con la giustizia sia importante per rendere più efficace l'azione di contrasto al fenomeno, è dubbia la legittimità di principio e l'opportunità politico-criminale di forme di sanzione da parte dello Stato nei confronti di chi riceve pressioni estorsive. Il punto più problematico è che si dimentica la contraddizione fra la posizione della vittima di una tale richiesta in contesto mafioso, che strutturalmente implica un clima di intimidazione e di omertà, e il minacciare lo stesso soggetto con forme sanzionatorie per indurlo a comportamenti come se potesse sceglierli liberamente, appunto, astraendolo da tale contesto. Non è un caso che la sanzione ricordata è rimasta sostanzialmente inapplicata⁶. Rimane dunque finora aperto il quesito di individuare forme giuridiche per sostenere con azioni positive la propensione delle vittime a collaborare con la giustizia. D'altra parte, l'intreccio fra la posizione di vittima di richieste estorsive e le varie forme di connivenza più o meno interessata richiede un'accurata analisi delle possibili motivazioni che sono a fondamento dei diversi comportamenti individuali, anche al fine di valutarne l'eventuale incidenza sulla qualificazione penalistica dei fatti, ed a tale difficile indagine è dedicato un apposito approfondimento nel presente volume⁷.

3. *L'analisi empirica*

Il progetto *GLODERS* è stato focalizzato sugli *extortion racket systems* (ERS). Il gruppo di ricerca palermitano, come già ricordato, ha lavorato alla costruzione di una base di dati in territori (quello siciliano, così come quello calabrese) nei quali il fenomeno estorsivo è notoriamente endemico, effettuando anche alcune importanti interviste in profondità. Al contempo, il *team* si è anche impegnato nella descrizione e nella comprensione delle trasformazioni che le attività estorsive riferibili alla criminalità mafiosa hanno attraversato e stanno ancora vivendo. In terzo luogo, ha anche operato sul versante metodologico, in parte discutendo l'appropriatezza e la potenziale fruttuosità di certe tecniche di ricerca (come la georeferenziazione/*crime mapping*, la simulazione ad agenti, la *network analysis*, l'analisi delle corrispon-

⁵ Militello/Siracusa, *L'obbligo di denuncia a carico dell'imprenditore estorto fra vecchi e nuovi paradigmi sanzionatori*, in *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, di Gennaro-La Spina (cur.), Bologna, 2010, 483 s.

⁶ Probabilmente, la consapevolezza della sostanziale inefficacia della misura è stata alla base della successiva restrizione della sua portata applicativa esclusivamente agli imprenditori vittime di estorsioni mafiose nei cui confronti risulti pendente un procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione (art. 4, comma 2, l. 12 luglio 2011, n. 106); benché non si possa escludere che tale modifica abbia anche inteso evidenziare il collegamento sovente rinvenibile tra mancata denuncia e forme più o meno marcate di connivenza mafiosa.

⁷ Si veda la fine indagine di Licia Siracusa, *L'imprenditore estorto acquiescente tra coazione morale e libertà del volere*.

denze lessicali computer assistita, le scienze sociali computazionali), in parte applicandole al significativo materiale empirico raccolto.

Cosa nostra, in particolare, vive ormai da più di vent'anni (a partire dalle stragi del 1992) una fase di mutamento e di tensione. Pur restando sempre attiva e temibile, anche grazie alla disponibilità e alla collaborazione interessata di certe fasce della popolazione e di svariati insospettabili esponenti di rilievo delle professioni, dell'imprenditoria, della burocrazia, della politica (la c.d. area grigia), vede pressoché tutti i boss di maggior caratura criminale dietro le sbarre (con la rimarchevole eccezione di Matteo Messina Denaro). I loro sostituti non sono dotati delle capacità e dell'autorevolezza dei predecessori, agiscono per lo più in modo impulsivo, grossolano, predatorio, orientato al breve termine. La stessa organizzazione, un tempo temuta ma anche in grado di evocare in certi segmenti della popolazione un sentimento di reverenza e di legittimazione, appare in concreto sempre meno simile a com'era, sempre più frammentata e meno capace di suscitare rispetto. Una certa rappresentazione stereotipata e mediatizzata di Cosa Nostra talora continua a dipingerla più potente, coesa e sofisticata di quanto oggi non sia in realtà. L'evidenza empirica recente, interpretata anche alla luce del *crime mapping*, dà un'immagine ben diversa⁸.

L'estorsione resta un tratto distintivo delle organizzazioni di stampo mafioso. Uno degli obiettivi del progetto consisteva nel riprodurre nel modo più analitico possibile sia le differenti modalità eventualmente seguite, sia tutti i passaggi del processo che dai primi segnali passa spesso per un negoziato, precisa una richiesta e infine spesso ottiene la somma di denaro o comunque le condotte volute dal sodalizio criminale, a meno che la vittima non reagisca denunciando o comunque rifiutandosi di cedere. Ciò per consentire a chi ha lavorato alla modellizzazione di replicare in modo più appropriato possibile i punti salienti di tale processo⁹.

Proprio la scelta, ancor oggi tutt'altro che facile e scontata, di ribellarsi al racket merita di essere raccontata attraverso le voci dei protagonisti e spiegata. Le interviste realizzate con operatori siciliani e calabresi (assai diversi tra loro quanto a settori produttivi, dimensioni dell'azienda, esperienze vissute e così via) costituiscono un materiale già di per sé prezioso, che è stato ulteriormente sviscerato tramite l'applicazione del *software* T-Lab per la ricognizione delle corrispondenze lessicali, ripercorrendo sia le modalità di realizzazione di tale ribellione, sia – specie negli ambienti in cui pagare è considerato normale da quasi tutti, sicché si pone un problema di adattamento, vista la tensione esistente tra struttura culturale e struttura sociale – la percezione dei rischi e delle conseguenze negative per sé, per i familiari, per i collaboratori, per l'azienda, che possono indurre a ripensamenti ovvero essere superate mantenendo ferma la propria decisione¹⁰.

⁸ Si veda il capitolo di Attilio Scaglione, *Crime mapping e controllo del territorio. Dai professionisti della protezione ai dilettanti della predazione*.

⁹ In questo volume il tema è trattato da Valentina Punzo, *Un approccio analitico al processo estorsivo: dall'intimidazione alla reazione*.

¹⁰ Sul punto si sofferma il capitolo di Giovanni Frazzica, *Racket: vittime, ribelli e spinte sociali. Percorsi di un'analisi quali-quantitativa*.

La comprensione dei mutamenti che vanno intercorrendo nella pressione e nelle modalità estorsive, così come delle connesse trasformazioni dell'universo mafioso (avendo riguardo anche a regioni italiane diverse da quelle di tradizionale radicamento dei sodalizi mafiosi classici), può giovare anche della considerazione longitudinale delle statistiche ufficiali di delittuosità, con riguardo sia alle *notitiae criminis* riguardanti appunto l'estorsione (che però, com'è noto, è un reato caratterizzato anche oggi da un elevatissimo "numero oscuro", pur rilevandosi un tendenziale incremento delle denunce), sia anche ai dati relativi ad altri fatti criminosi, come gli attentati dinamitardi e incendiari o i danneggiamenti, che dell'intimidazione mafiosa sono spesso spie¹¹.

4. La letteratura sociologica

Nelle scienze sociali in genere, e nello studio della devianza e della criminalità in particolare, gli approcci che si avvalgono di strumenti avanzati di computazione possono fornire sia contributi conoscitivi e "meta-conoscitivi" (quando organizzano ed escavano masse enormi di informazioni, ciascuna delle quali di per sé comporta un incremento di conoscenza), sia indicazioni operative salienti, in vista tanto di una formulazione delle politiche guidata da analisi di dati tecnicamente avanzate, quanto di un sostegno mirato alle attività delle agenzie del contrasto. A fronte di una complessità e di un'interdipendenza crescenti dei fenomeni e, al contempo, di masse di dati ingenti sulle transazioni sociali (*big data*), la cooperazione tra informatica e sociologia può essere estremamente feconda, a condizione che lo scienziato sociale possieda la competenza metodologica necessaria e sia in grado di utilizzarla criticamente. Le tre "famiglie di tecniche" più rilevanti al riguardo sono il *data mining*, la *network analysis* e la simulazione ad agenti computer-assistita. Quest'ultima, come già ricordavamo, vista la competenza specialistica in questo settore di più d'una delle unità di ricerca, oltre che di alcuni componenti dell'unità palermitana, ha costituito l'asse portante del progetto *GLODERS*, che si pone pertanto alla frontiera della conoscenza scientifica, sia di base che applicata¹².

Quella di resistere al racket è una decisione – ardua, per molti – che mette chi la compie di fronte ad alcune conseguenze probabili. La stima di tale probabilità, tuttavia, non è facile, specie nella fase odierna, in cui si danno frequentemente casi di operatori che si associano tra loro in modo aperto e pubblicizzato attraverso apposite liste (volte anche ad attrarre il consumo critico). È anche possibile che la ritorsione manchi del tutto. O invece che essa venga realizzata con modalità brutali ed eccessive. I mafiosi vecchio stile solo in casi relativamente eccezionali ricorrevano

¹¹ Si rinvia al contributo di Raffaella Milia. *Estorsioni e intimidazioni nelle statistiche sulla delittuosità: una nota sui dati*.

¹² Si vedano l'ampio e aggiornato stato dell'arte e le stimolanti proiezioni operative in Alberto Trobia, *Scienze sociali computazionali e fenomeni criminali: una ricognizione*, in questo volume.

alle maniere forti, essendo capaci di veicolare il loro messaggio scegliendo tra una vasta gamma di modalità intimidatorie, spesso soltanto allusive. I mafiosi odierni, invece, sono sovente meno sicuri di sé, quindi meno prevedibili. A fronte di tale situazione nuova, caratterizzata da un'elevata incertezza, possono venire in gioco categorie interpretative di tipo sia sociologico che psicologico¹³.

5. *Valutazione delle politiche pubbliche e prospettive di politica del diritto alla luce dei risultati della ricerca*

Si può combattere gli *extortion racket systems* sia aggredendo i sodalizi criminali, sia puntando a modificare le condotte degli operatori economici cui gli estorsori si rivolgono. In Italia, vengono perseguite entrambe le strade. I mafiosi subiscono, infatti, una pressione investigativa crescente, grazie a strumenti di intervento che, nel loro complesso, costituiscono un armamentario che non ha eguali al mondo. Anche i proventi del crimine sono oggetto di misure preventive penetranti, svincolate dal processo penale, capaci di inseguire beni, denaro, partecipazioni, aziende anche presso i prestanome o gli eredi. Accanto a ciò, un quarto di secolo fa è stata introdotta una normativa antiracket il cui obiettivo è di favorire la resistenza, eliminando i costi che i malviventi infliggono agli imprenditori coraggiosi che non si piegano al loro ricatto. L'attività estorsiva si trova, quindi, stretta in una tenaglia costituita, da un lato, dalla repressione penale e dalle misure patrimoniali e, dall'altro, dalla promozione delle scelte antiracket. Eppure, nonostante tutto ciò, e nonostante il fatto che le famiglie mafiose in attività vengano ripetutamente decapitate, siano ormai sovente composte da soggetti privi dell'aura di prestigio e dei "valori" che caratterizzavano la mafia dei tempi d'oro, si muovano spesso con modalità di condotta poco professionali e sbrindellate, vi sono segmenti rilevanti dell'imprenditoria, delle professioni, della pubblica amministrazione, della politica che continuano – senza dare nell'occhio, senza parlarne, anzi magari dicendosi contemporaneamente anti-mafiosi nelle sedi ufficiali – a decidere di interagire con quel certo sistema criminale (anche in aree di non tradizionale radicamento), pur rendendosi presumibilmente conto dei rischi che ciò comporta.

Per un verso, ciò significa che le suddette misure antiracket, le quali pure sono state a più riprese riviste e riorientate, si prestano a essere ulteriormente riconsiderate, così da ottenere un incremento significativo sia delle denunce, sia delle dichiarazioni genuine di resistenza al pizzo anche in assenza di richieste esplicite¹⁴. Per altro verso, però, occorre anche ammettere che una quota significativa (in termini sia qualitativi che quantitativi) di operatori non è realmente interessata a opporsi

¹³ Al riguardo il saggio di Anna Fici contenuta nel presente volume: *La "razionalità" delle vittime di estorsione e l'impatto dell'overload informativo*.

¹⁴ Sul punto si rinvia alle proposte contenute in La Spina, A., Scaglione, A., *Solidarietà e non solo. L'efficacia della normativa antiracket e antiusura*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015.

allo *status quo*, per la semplice ragione che essi intrattengono con i mafiosi rapporti – più o meno ripetuti, più o meno strutturati – di collaborazione, dai quali ricavano vantaggi ingiusti riassumibili nell’alterazione sistematica delle dinamiche di mercato e del funzionamento delle organizzazioni produttive tramite l’esercizio diretto o la semplice evocazione del metodo mafioso. Una valutazione organica degli strumenti politici antimafia dedicati agli imprenditori ovviamente esula dalla presente trattazione. Sia sufficiente rilevare che, in prima approssimazione, si manifestano criticità e carenze sulle quali è possibile intervenire, in direzioni quale quella indicata appresso.

Il lavoro di ricerca svolto ha tra l’altro suggerito di ripensare, riformulandole in modo più articolato, le tipologie relative all’atteggiamento degli imprenditori verso le organizzazioni mafiose¹⁵, soffermandosi analiticamente, oltre che sulle imprese direttamente gestite da mafiosi, su quelle conniventi (autonome, ma avvezze a intrattenere rapporti strumentali con sodalizi mafiosi; contigue; talora falsamente resistenti, anche se di fatto conniventi; talora già disponibili alla connivenza prima ancora di essere state avvicinate o essere comunque entrate in contatto con associazioni di stampo mafioso), facendo la massima attenzione a distinguerle dalle imprese acquiescenti vittime (che cedono per paura) oppure *docili* (nelle quali operano modelli culturali e rappresentazioni della realtà sociale che le inducono a considerare fisiologica l’acquiescenza medesima, ma è assente la tendenza ad approfittare della protezione mafiosa per intimidire e piegare concorrenti, dipendenti, fornitori, amministrazioni pubbliche e così via).

La condotta dell’operatore economico connivente è stata talora perseguita a titolo di concorso esterno nel reato di cui all’art. 416 *bis* c.p. Prescindendo dal dibattito in dottrina e in giurisprudenza sui limiti e sui presupposti dell’applicabilità di tale figura, recentemente ravvivato da una pronuncia della Corte europea dei diritti dell’uomo, è indubbio che allo stato attuale le condotte collusive continuano a verificarsi, il che induce a ritenere che l’ordinamento non è ancora sufficientemente attrezzato per perseguirle efficacemente. L’idea di avvalersi del concorso esterno fu una soluzione-tampone. È richiesta una previsione mirata. Fermo restando che anche le altre condotte (del professionista, del pubblico dipendente, del politico che collude prescindendo dallo scambio di voti) dovrebbero essere oggetto di apposite tipizzazioni, concentrandoci sugli imprenditori *protetti*, in sintonia con l’impostazione e l’oggetto di *GLODERS*, è sembrato opportuno prospettare una nuova figura di reato (tenendo conto della presenza di una fattispecie a prima vista analoga, ma in effetti ben differente, quella di cui all’art. 513 *bis* c.p.), diretta a prevenire e reprimere le condotte di quegli operatori economici che, lungi dall’essere vittime, si servono dei buoni rapporti con un sodalizio mafioso, appunto, per distorcere a proprio vantaggio la concorrenza e il corretto esercizio dell’attività economica.

I contributi raccolti in questo volume – sociologici così come giuridici – sono

¹⁵ In questo volume tale punto e gli altri a seguire sono sviluppati da La Spina, *Estorsori, estorti, collusi, controllo mafioso dell’economia: una nuova tassonomia e una proposta di politica del diritto*.

tra loro convergenti e complementari. Le rassegne sulla letteratura evidenziano la centralità del tema, la fruttuosità dell'indagine svolta, le sue vaste potenzialità di sviluppo. L'analisi del processo estorsivo è rilevante in sé, oltre che propedeutica alla simulazione. Le interviste e le corrispondenze lessicali evidenziano dal basso le tensioni, ma anche la spinta innovativa e progettuale nel mondo antiracket, pur in un contesto di propensione a denunciare complessivamente ancora bassa, quale evidenziata dalla presentazione delle statistiche. La precisazione dei contorni giuridici dell'imprenditore acquiescente è utile anche per la ricostruzione empirica e a sua volta ne è nutrita. La diagnosi circa la destrutturazione di certi sodalizi criminali nel passaggio dal professionismo al dilettantismo è l'altra faccia della medaglia rispetto all'illustrazione dell'evoluzione della normativa, che è andata nel senso di un complessivo irrobustimento della politica antimafia, da cui i suddetti effetti destrutturanti. Il che non esclude, ma anzi enfatizza, l'esigenza – sollevata da ultima – di integrare e rendere ancora più incisiva la strumentazione del contrasto.

* * * * *

Nel complesso, l'esperienza del gruppo di ricerca interdisciplinare ha rappresentato una continua fonte di arricchimento dei linguaggi di ciascuno dei suoi componenti, determinando nell'arco dei tre anni del lavoro comune un'atmosfera di ricerca viva e fruttuosa, i cui risultati sono ora sottoposti ad una più ampia attenzione.

Un ringraziamento conclusivo sentiamo di rivolgere al personale tecnico amministrativo dell'attuale Dipartimento di Giurisprudenza dell'Ateneo palermitano, ed in particolare a Rita Livecchi e Rosario Castiglione, che hanno supportato i numerosi adempimenti amministrativi richiesti dall'Unione Europea. Uno speciale ringraziamento dobbiamo anche ai dottori Salvatore Orlando, Cristina Ingrao e Micaela Raimondo, per l'efficace aiuto redazionale nella preparazione del presente volume. Infine a Letizia Battaglia, grande fotografa e occhio unico sui fatti di mafia in Sicilia, tutta la nostra gratitudine per la generosa concessione della foto di copertina.